

cento esso chiama in causa sia le masse che lo Stato repubblicano e assimilazionista, per moltiplicare i segni della sua presenza negli anni trenta anche in ambienti inaspettati (si pensi, per esempio, ai tecnici modernisti ed elitisti di alcuni circoli dell'École Polytechnique, o a Lava). Le istituzioni resistono, ma sono ormai una mera forma, perché quello che si sta indebolendo è il cosiddetto terzo partito, il partito radicale, cuore dello spirito nazionale nella Francia della Terza Repubblica: non a caso i protagonisti dello scontro franco-francese descritto da Galimi sono o i socialisti (l'ebreo è sempre associato alle masse) o i professionisti dell'antisemitismo. Ma dove sono finiti i Cle-

menceau, i Lazare, i Péguy, gli Zola, animatori solitari della battaglia per la verità e la giustizia nel caso Dreyfus? Eppure qualcosa sopravvive tra le due guerre, per esempio nel pacifismo degli *Anciens combattants* o in quel nucleo nazionale-repubblicano che ha sempre coperto la frattura tra destra e sinistra e che continuerà a farlo anche nella guerra di liberazione.

Letto in questa luce l'antisemitismo francese negli anni trenta, nonostante le sue origini antiche, trova i suoi limiti soprattutto nella grande forza della cultura della cittadinanza in Francia, una eredità preziosa e ancora oggi da difendere e valorizzare.

Mariuccia Salvati

Fascismo italiano ed *Estado Novo*

João Arsénio Nunes

Con *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)* (Bologna, Clueb, 2009, pp. 250, euro 27), Mario Ivani prosegue il lavoro di comparazione tra il fascismo italiano e il regime salazarista, sulla quale aveva già pubblicato ciò che si può considerare, fino a oggi, la sintesi più riuscita (*Il Portogallo di Salazar e l'Italia fascista: una comparazione*, "Studi storici", aprile-giugno 2005, pp. 347-406). Oggetto dell'analisi è ora non tanto il confronto tra i due regimi quanto lo studio del rapporto tra loro, assumendo quale punto di vista il tentativo italiano di allargare la propria influenza politica e culturale in Portogallo.

Nell'introduzione l'autore riprende la questione generale della caratterizzazione dell'*Estado Novo*, che aveva affrontato nel saggio del 2005. Egli sottolinea, da una parte, aspetti nei quali è evidente la differenziazione tra il regime italiano e quello portoghese — assenza in Portogallo del problema della "vittoria mutilata" e della mobilitazione degli ex combattenti, assenza di un partito fascista nella fase della presa

del potere, relativa debolezza del movimento operaio e correlativa minore importanza della "minaccia comunista". Pone in risalto, dall'altra, che nel periodo in oggetto Mussolini rappresentò un punto di riferimento costante per Salazar e che le analogie istituzionali e di ispirazione ideologica dei due regimi erano evidenti per gli osservatori dell'epoca, inclusi i diplomatici italiani impegnati a "esportare il fascismo".

Il primo capitolo descrive accuratamente la nascita dell'*Estado Novo* salazarista, partendo dall'analisi delle diverse componenti della dittatura militare instaurata nel 1926 e della posizione che Salazar — probabilmente uno dei pochi protagonisti coscienti del "ciò che voglio e dove vado", come egli stesso avrebbe dichiarato nel 1928 — occupò in essa. La "grande abilità politica" del candidato dittatore, nell'interpretazione dell'autore, consistette nel vincolare la propria partecipazione al governo a una decisiva svolta della dittatura e nel far coincidere, questa svolta, con l'aggregazione delle forze della destra anti-liberale, fino a quel momento attestate su posizioni assai distanti tra loro, utilizzando a tale

scopo le potenzialità della dottrina in cui politicamente e filosoficamente si era formato, ossia il cattolicesimo sociale. Mario Ivani rileva correttamente il ruolo che in questo processo svolse la creazione della União Nacional e la sua importanza a livello locale, sebbene attribuisca a tale organizzazione un ruolo complessivamente secondario nel funzionamento del regime.

Quantunque la formazione delle principali strutture politiche di quest'ultimo si sviluppi tra il 1931 e il 1934, avendo come elemento centrale la Costituzione del 1933 — la quale, nonostante una certa continuità formale con il regime parlamentare, in realtà concentrava il potere nelle mani del capo del governo —, Ivani colloca nel 1936, in concomitanza con l'inizio della guerra civile di Spagna e la conseguente emergenza del "pericolo rosso", la svolta decisiva che "ridusse di molto le distanze tra l'Estado Novo e il modello politico fascista", determinando lo sviluppo del "processo di fascistizzazione" caratteristico della seconda metà degli anni trenta.

È a partire dal secondo capitolo che la problematica del fascismo portoghese è affrontata con autonomia. Si afferma, a ragione, che fin dall'inizio "l'avvento del fascismo suscitò in Portogallo una grande attenzione negli ambienti nazionalisti e reazionari" e che l'influenza dei movimenti portoghesi di ispirazione fascista è stata nel complesso sottovalutata dagli storici, a causa dell'assenza di un partito protagonista a livello di governo. Ivani spiega con chiarezza come tali movimenti, dal Nacionalismo Lusitano al Nacional-sindicalismo e alla Liga Nacional 28 de Maio, furono direttamente coinvolti nell'instaurazione della dittatura e nei suoi primi anni, così come altrettanto chiaramente riassume il ruolo che personalità a loro affini, come António Ferro, avrebbe rivestito nel regime salazarista, definito dallo stesso Ferro come "fascismo in atto". A mio giudizio, se l'analisi dei movimenti e delle correnti di ispirazione fascista fosse stata inserita nel capitolo dedicato alla genesi dell'*Estado Novo*, si sarebbe resa più chiara l'organicità di questa componente alla formazione stessa del regime, portando forse a considerare l'esistenza

di un "processo di fascistizzazione" come sua parte integrante.

L'analisi dei fascisti portoghesi è introduttiva rispetto a quella che prende in esame i tentativi di parte italiana di "esportazione" del modello fascista, che costituisce l'elemento cardine dell'opera. In una prima fase, tale tentativo assume una forma essenzialmente propagandistica, essendo contemporaneo ad altre iniziative internazionali a carattere messianico del regime mussoliniano, come il Congresso internazionale fascista di Montreux. Esso consistette nella creazione dei Comitati d'azione per l'universalità di Roma (Caur) e di una Lega di azione universale corporativa i quali, nonostante l'adesione di un certo numero di intellettuali di primo piano, non riuscirono ad acquistare un impianto significativo e videro, in breve tempo, la loro azione pregiudicata dalle reazioni negative suscitate in Portogallo dalla conquista dell'Etiopia.

A giudizio dell'autore, l'aspetto importante dell'azione del fascismo italiano volta a influenzare l'*Estado Novo* salazarista non si colloca tanto in questi tentativi di carattere direttamente propagandistico, quanto in un processo di penetrazione organica più diffusa e prolungata, tradotta, da una parte, nella collaborazione rispetto ai meccanismi di controllo e repressione, e dall'altra, nell'azione dell'Istituto di cultura italiana. In una prospettiva nella quale è visibile la lezione di Gramsci, l'autore sottolinea la necessità di affrontare "il connubio tra repressione e macchina del consenso" nel consolidamento delle dittature europee e le implicazioni del quadro internazionale nel quale ciò si verifica: "con l'avvento del nazismo l'antifascismo aveva superato la fase essenzialmente italiana per assumere una dimensione compiutamente internazionale, in risposta alla quale le dittature di destra intensificarono la collaborazione di polizia".

Prima di entrare nell'analisi della collaborazione organica tra le organizzazioni poliziesche italiana e portoghese, il libro dedica un capitolo all'atteggiamento delle autorità portoghesi di fronte all'afflusso dei rifugiati. È que-

sta una questione di interesse cruciale per la caratterizzazione del regime salazarista, che ha beneficiato, e continua a farlo, di una visione del Portogallo come 'oasi di pace' e della convinzione generalizzata, favorita d'altro canto da buona parte degli studi, che il paese sia restato immune dalle tare razziste, e in particolare antisemite, che caratterizzarono il nazismo e coinvolsero il fascismo italiano. I dati acquisiti dall'autore mettono in discussione questa tradizione, così come la tesi secondo cui l'antisemitismo in Portogallo sia stato assolutamente 'marginale'. Al contrario, Ivani dimostra efficacemente che "la prassi del regime rivelò inequivocabili tratti antisemiti e un certo grado di collaborazione con la Germania nazista". Viene illustrato come nei rapporti della Polícia de vigilância e defesa do estado (Pvde) abbondino i giudizi razzisti, che la censura autorizzò la divulgazione di pamphlet sul "piano giudaico di dominazione del mondo", e soprattutto che furono adottate misure concrete e piuttosto ampie che ostacolarono l'ingresso di profughi ebrei o ne provocarono finanche l'espulsione: misure che derivavano coerentemente dal giudizio espresso dal capo della polizia politica, secondo il quale "l'ebreo straniero è, di norma, moralmente e politicamente indesiderabile". Furono rintracciate e perseguite in Portogallo e all'estero, attraverso la collaborazione con altre polizie, le reti che tentavano di organizzare il transito dei rifugiati attraverso il Portogallo. Di particolare interesse è la storia dell'italiano Virgilio Bartolini, accusato di essere coinvolto in una di queste reti, il quale trascorse tre anni nelle prigioni e nel campo di concentramento di Tarrafal, senza mai essere stato sottoposto al giudizio di un tribunale. Se questo era l'atteggiamento nei confronti degli ebrei stranieri, anche gli ebrei portoghesi, e precisamente quelli coinvolti nell'attività di proselitismo religioso della Obra de Resgate, furono oggetto di discriminazioni, a tal punto che il principale animatore di questa venne espulso dall'esercito.

Uno dei capitoli di maggiore interesse del libro è quello relativo alle relazioni tra le polizie

italiana e portoghese, e più precisamente la minuziosa e innovativa analisi dell'attività dei membri della missione di polizia italiana inviata in Portogallo nel 1937, due dei quali si fermarono nel paese per quasi tre anni. Questo capitolo è tanto più importante in quanto, fino ad ora, la ricerca disponibile sulla storia della polizia politica portoghese (PVDE) non ha fatto significativi passi avanti dopo la pubblicazione, nel 1995, di una tesi sull'argomento (Maria da Conceição Ribeiro, *A Polícia Política do Estado Novo 1926-1945*, Lisboa, Estampa, 1995). La ricostruzione dei fatti si fa interessante fin dalle prime battute, poiché chiarisce le circostanze stesse della preparazione della missione, nata da un'iniziativa del dittatore portoghese trovatosi di fronte all'*impasse* delle indagini della Pvde sui responsabili dell'attentato del 4 luglio 1937 che per poco non lo uccise. Di fatto, la polizia politica portoghese partì dal presupposto che i comunisti erano responsabili dell'attentato e rapidamente estorse, con i metodi abituali, la confessione degli accusati. Sarebbe stato poi accertato che erano tutti innocenti ma, nel corso della detenzione, due di loro persero la vita.

Al di là delle descrizioni particolareggiate della struttura delle polizie in Italia e in Portogallo, il libro rende patenti sia l'obiettivo che questa missione aveva per i funzionari italiani ("allargare gli spazi di manovra all'interno degli apparati portoghesi significava anche estendere per tale via l'influenza del fascismo tra le élite locali, contribuendo — in uno sforzo congiunto con gli organismi di propaganda — al tentativo di esportare il modello fascista in Portogallo"), sia le fortissime resistenze che suscitò nella direzione della Pvde, la quale in tal maniera vedeva messo sotto esame, seppur benevolo, il proprio arbitrio. La presenza degli agenti italiani produsse col tempo i suoi frutti. La missione rinunciò a stabilire relazioni privilegiate con gli apparati, come la milizia (Legião Portuguesa), che si mostravano permeabili, perfino ansiosi di sperimentare un processo di "fascistizzazione", limitandosi a restare all'interno di un quadro di sta-

bili relazioni con le autorità designate dal governo portoghese. I risultati si videro non solo nel superamento delle difficoltà di approccio — due dei componenti della missione finirono per ricevere importanti onorificenze nel corso di una cerimonia che esaltò l'“amicizia italo-portoghese, basata sulle comuni origini e sui vincoli ideologici che legano lo Stato Nuovo al Regime Fascista” —, ma soprattutto nella stipula di un accordo tecnico tra le due polizie (simile all'analogo accordo italo-tedesco). Su queste basi si sviluppò negli anni seguenti una riforma, ispirata all'esperienza italiana, dei metodi della polizia politica portoghese, che rese possibile una maggiore penetrazione e sistematicità nella raccolta di informazioni in seno alla popolazione, orientata al controllo e all'infiltrazione dell'antifascismo.

Quasi metà del volume è dedicato alla “esportazione dell'idea: diplomazia culturale e propaganda fascista in Portogallo”, che costituisce il titolo del capitolo 4 e ha come asse portante l'operato dell'Istituto di cultura italiana in Portogallo. Sebbene riguardi un'istituzione dello Stato italiano, anche questo capitolo è ricco di aspetti utili per approfondire la conoscenza della società e della politica portoghesi durante l'*Estado Novo*, in particolare per quanto rivela sull'attività e le relazioni di un gran numero di figure e istituzioni che hanno inciso in maniera profonda sulla storia del regime salazarista — e non solo nell'“epoca dei fascismi”.

L'attività dell'Istituto è analizzata in dettaglio a partire dai suoi modesti inizi nel 1928. Essa si intensifica a partire dal 1933, allo scopo “di costituire tra gli intellettuali portoghesi una specie di partito filoitaliano attraverso il quale promuovere, in seno alle classi dirigenti, il dibattito sul modello politico fascista”. Una serie di conferenze, realizzate in quell'anno da importanti personalità della cultura letteraria e scientifica portoghese, lanciò quello che nella stampa di Lisbona veniva descritto come “un movimento di approssimazione intellettuale con l'Italia”. Tale azione non rimase chiusa tra le pareti dell'Istituto. Verso la fine di quell'anno il direttore dell'Istituto di scienze economiche e

finanziarie, Moses Amzalak, lanciò l'iniziativa della creazione, all'interno della sua facoltà, di una “sala italiana”, inaugurata agli inizi del 1935, in cui si cominciò a porre le basi di una “scuola sindacale italiana”. Questa e altre informazioni arricchiscono la conoscenza della figura di Amzalak (presidente per più di cinquant'anni della comunità ebraica di Lisbona) che recentemente ha attirato l'attenzione degli storici per i suoi rapporti con la Germania nazista (si veda in proposito António Louçã e Isabelle Paccaud, *O Segredo da Rua do Século. Relações perigosas de um agente judeu com a Alemanha nazi [1935-1939]*, Lisboa, Fim de Século, 2007). Non meno interessante è il tenore delle dichiarazioni espresse nel corso delle conferenze, aventi l'obiettivo di rivendicare una sorta di paternità spirituale portoghese nella storia del fascismo europeo: secondo l'allora rettore dell'Università tecnica, Mussolini, Salazar e Hitler incarnavano l'ideale preconizzato all'inizio del Novecento dal re portoghese D. Carlos, “figura eminente all'origine dell'attuale concezione della suprema politica di guidare i popoli”.

Il movimento di diffusione culturale fascista lanciato in maniera promettente in coincidenza con la formazione dell'*Estado Novo* subì una breve interruzione nel 1935, in relazione all'aggressione italiana contro l'Etiopia e alla conseguente adesione del governo portoghese alla politica di sanzioni economiche adottata dalla Società delle Nazioni nei riguardi dell'Italia. Oggi sappiamo che tale adesione fu dovuta in larga misura all'orientamento anglofilo dell'allora ministro degli Affari esteri, Armando Monteiro, destituito da Salazar l'anno seguente (Valentim Alexandre, *O Roubo das Almas*, Lisboa, D. Quixote, 2006, in particolare pp. 110-114). Tale quadro ben riflette la realtà portoghese dell'epoca, e spiega inoltre un'osservazione del ministro italiano a Lisbona, citata nel libro, circa la stampa portoghese: “oggi la parte maggiormente a noi favorevole è quella più vicina al governo che invece, il paradosso è solo apparente, segue una politica decisamente inglese”.

Un aspetto collaterale — ma per nulla irrilevante — affrontato dalla ricerca è costituito dalle azioni antifasciste che, malgrado la persecuzione poliziesca, persistettero nella società portoghese e, in una prima fase, incontrarono ancora forme di espressione pubblica. Così, per esempio, la contestazione di cui sono fatti oggetto i lettori di *Italiano* nelle tre università del paese, culminata a Lisbona, al termine di una lezione inaugurale, in “grida di ‘viva l’Abissinia’ e ‘viva il comunismo’ in mezzo ad una gazzarra generale”, come registra una relazione diplomatica. Più tardi, nel 1939, un’esposizione del libro italiano nella “sala dell’Impero” dell’Università di Coimbra fu bersaglio di un’azione clandestina di sabotaggio.

La vittoria militare italiana in Etiopia scompaginò rapidamente la situazione e permise di rilanciare le manifestazioni di solidarietà politica luso-italiana. Ma soprattutto la guerra civile di Spagna, a partire dal luglio 1936, fece emergere con nettezza l’unità dei regimi italiani, tedesco e portoghese in appoggio alla ribellione franchista e offrì nuove opportunità all’azione dell’Istituto di cultura che “ottenne crescenti consensi all’interno del ceto politico e intellettuale salazarista”. Sulla base di un aumento delle risorse finanziarie, l’Istituto, sotto la direzione di Aldo Bizzarri, intensificò l’attività: il 1937-1938 fu un “anno di svolta” e di “boom” delle iscrizioni ai corsi di italiano. Vennero rilanciate le conferenze di personalità italiane e portoghesi sulle affinità delle istituzioni dei due paesi nei più disparati campi. Figure di rilievo della politica italiana, come Bruno Biagi, sottosegretario alle Corporazioni, o più avanti Federzoni, presidente dell’Accademia d’Italia (e ancor prima del Senato), si recarono in Portogallo. Nel 1937, le commemorazioni del centenario dell’Università di Coimbra, alle quali anche Salazar assistette, “si trasformarono in un esplicito tributo alle delegazioni italiana, spagnola e tedesca” e in una dimostrazione di unità dei fascismi. Furono gli italiani a ricevere il maggior numero di lauree *honoris causa*.

Nell’analisi dell’azione italiana nel Portogallo dell’epoca, l’autore affronta un’altra questione sulla quale non esistono ricerche precedenti: l’influenza degli studi eugenetici. Il Congresso di scienze della popolazione, tenuto a Porto nel 1940, nell’ambito delle commemorazioni del doppio centenario della nazione portoghese, rifletté questa influenza, specialmente in due ambiti, quello criminologico e quello relativo alle teorie colonialiste, animate, queste ultime, dalla preoccupazione di combattere la contaminazione razziale. Ma l’influenza dell’eugenetica e della demografia italiana fu più vasta, e l’autore la mette in luce anche a proposito della creazione, nel 1936, dell’*Obra das Mães pela Educação Nacional*, ispirata all’italiana Opera nazionale per la maternità e l’infanzia.

La parte del volume dedicata all’“azione sulla stampa portoghese” è fra le più interessanti per quanto riguarda l’accertamento del livello di identificazione di importanti settori della società e della politica portoghese con gli orientamenti del fascismo italiano nel periodo che precede la seconda guerra mondiale. Nel 1936 fu inviato alla rappresentanza diplomatica italiana a Lisbona un addetto stampa, il quale, oltre a tentare (con scarsa fortuna) di istituire un’agenzia di stampa, svolse un lavoro sistematico di propaganda presso personaggi influenti considerati simpatizzanti del fascismo, tentando, inoltre, di influenzare la stampa portoghese. Egli riuscì non soltanto a far pubblicare, sotto pseudonimo, i propri articoli nella stampa portoghese, ma fece anche sí che i testi inviati dal *Mínculpop* comparissero nell’influente quotidiano “*O Século*” come articoli di un suo fantomatico “corrispondente da Roma”. Questa sezione approfondisce inoltre importanti aspetti relativi all’orientamento dell’*União Nacional* e del suo organo ufficiale: “Nel corso del 1939 il “*Diário da Manhã*” andò radicalizzando il proprio orientamento a favore del modello politico italiano”, in sintonia con l’auspicio, espresso da Salazar all’inizio della seconda guerra mondiale, che l’Italia si facesse garante di una “zona di pace”. L’orientamento italo-filo non fu turbato dalla pubblicazione delle leggi razziali in Italia;

al contrario “nel corso del 1939 l'avvicinamento del ‘Diário da Manhã’ alle posizioni del fascismo comprese una più esplicita esposizione in senso antisemita”.

L'autore non limita la sua analisi ai principali organi di informazione della capitale. Anche la stampa di provincia è sottoposta a un vaglio rigoroso, in base al quale si evince che, nella seconda metà degli anni trenta, fiorì “una serie di pubblicazioni periodiche di orientamento limpidamente fascista, diffuse fin nei piccoli centri urbani”. Sono analizzati nel dettaglio gli strumenti di penetrazione italiana in questo ambito, che dovevano fare i conti con le maggiori risorse finanziarie della concorrenza, non solo francese e inglese, ma anche degli alleati tedeschi.

A partire dall'entrata in guerra dell'Italia, le esigenze dettate dalla conservazione della neutralità portoghese imposero limiti più stretti alla propaganda italiana. Ciò non di meno, il volume svela nei particolari le attività legali e quelle ‘clandestine’ esercitate allora, descrive come avvenisse la distribuzione di materiale propagandistico ai simpatizzanti (e chi essi fossero), la raccolta di informazioni sui nemici, quali erano le forme di appoggio alla stampa legale, specialmente a livello locale, rimasta ‘fedele’

Nel frattempo non si era interrotta l'attività politico-culturale dell'Istituto che si esplicava con concerti, incontri di poesia ma anche conferenze non prive di sfumature politiche, alle quali continuavano a prendere parte importanti figure del regime salazarista. Inoltre, è a partire

da questo momento che si produsse lo sforzo più intenso per la diffusione della lingua italiana all'interno delle scuole portoghesi: nella primavera del 1943, in tutto il paese, i corsi di italiano erano presenti in 57 istituti medi e superiori e annoveravano 3.500 iscritti, cifra considerevole se si considera il livello di scolarizzazione della società portoghese dell'epoca.

L'autore non trascura, infine, l'analisi del periodo successivo al 25 luglio, malgrado la complessità della situazione e delle sue numerose implicazioni, quando le strade dei componenti del corpo diplomatico e del personale educativo italiani impiegati in Portogallo divergono (alcuni aderiscono al nuovo governo italiano, alla Rsi). La continuazione dell'attività neofascista nella seconda città del paese, le relazioni con i rappresentanti degli Alleati, il rifiuto da parte della polizia portoghese di ostacolare la sedizione neofascista sono solo alcuni degli elementi passati in rassegna; tra le numerose informazioni contenute in queste pagine è di particolare interesse quella che al direttore dell'Istituto italiano di cultura, nel 1945, venne assegnata dal governo portoghese una cattedra presso il Conservatorio nazionale.

Conclude il libro un capitolo sulla “comunità italiana come strumento di propaganda”, nel quale vengono prese in esame le attività dei Fascisti all'estero (la cui presenza in Portogallo è anteriore al 1926), della Chiesa italiana e delle scuole italiane in Portogallo.

João Arsénio Nunes

[traduzione dal portoghese di Giulia Stripoli]

Una questione di lunga durata Misura e percezione del tempo nella società occidentale

Mauro Ambrosoli

Il volume di Penelope J. Corfield, *Time and the Shape of History* (New Haven-London, Yale University Press, 2007, pp. 310, dollari 45), è dedicato al rapporto tra percezione del tempo,

come fatto individuale o di gruppo, e analisi storica, quel complesso interscambio tra cronologia, passato e presente e le problematiche connesse con la spiegazione degli avvenimenti.